

## IL DIBATTITO OTTOCENTESCO SUI FORTI DELLA RESTAURAZIONE IL CASO DI VINADIO

di Massimo Robotti

Negli anni immediatamente successivi alla caduta di Napoleone, come è noto, il governo piemontese avviò la realizzazione di un vasto piano volto a ripristinare e migliorare la cintura degli apprestamenti difensivi permanenti al confine con la Francia.

Le vicende delle guerre napoleoniche, infatti, avevano portato alla demolizione di quasi tutte le settecentesche fortezze che sbarravano le valli alpine adducanti ai principali passi di confine. Solo Fenestrelle, in val Chisone, era uscita indenne dalla bufera napoleonica. Il piano di ripristino della cintura fortificata, che si sarebbe sviluppato nell'arco di tre decenni, si avvaleva di uno speciale indennizzo stabilito "ad hoc" dal Congresso di Vienna e dai successivi trattati; tale provvedimento imponeva al governo francese di versare al Re di Sardegna una somma di dieci milioni di franchi finalizzati allo scopo suddetto.

Nella concezione del piano, si stabilì di ricostruire alcune fortezze sullo stesso sito occupato in precedenza, mentre in altri casi si preferì variare l'ubicazione dello sbarramento, scegliendo posizioni strategicamente e tatticamente più idonee.

Il quadro generale della nuova sistemazione difensiva, comparata a quella precedente, è il seguente:

Linea d' invasione da sbarrare	Vecchia Fortezza	Nuovo Forte
Valle d' Aosta	Bard	Bard
Moncenisio	Brunetta di Susa	L' Esseillon
Valle di Susa	Exilles	Exilles
Val Chisone	Fenestrelle	Fenestrelle
Valle Stura	Demonte	Vinadio
Valle Roja	Saorgio	Ventimiglia

Le nuove opere sbarravano materialmente, per lo più, il fondo delle vallate e le relative strade carrozzabili, essendo caratterizzate da estesi fronti casamattati in murature scoperte.

Tutti questi nuovi forti, detti comunemente "forti della Restaurazione" in riferimento al periodo della loro costruzione, vennero "ereditati" nel 1861 dal neocostituito Regno d'Italia, e ne formarono l'ossatura della difesa alpina al confine francese.

Tuttavia, com'è noto, l'apparizione sui campi di battaglia italiani (nel 1859) delle nuove artiglierie rigate,

e la loro immediata affermazione e diffusione, nonché il perfezionamento della retrocarica, resero di colpo superati i pur recentissimi forti alpini. I nuovi pezzi d'artiglieria, infatti, con le loro prestazioni enormemente migliorate in fatto di potenza, gittata e precisione, costituivano una terribile minaccia per le murature scoperte dei forti casamattati, certo non in grado di resistere a prolungati bombardamenti.

Questo genere di considerazioni generò un importante dibattito, che si protrasse in realtà per decenni, sull'opportunità o meno di conservare in armamento i forti della Restaurazione, nonché sulla convenienza di procedere ad un loro ammodernamento.

Tale dibattito si sviluppò da un lato sulle colonne delle riviste e sulle pagine dei numerosissimi opuscoli e libelli dedicati ai grandi temi delle riforme militari (reclutamento, ordinamento, fortificazioni)<sup>(1)</sup>, dall'altro, più discretamente, nelle relazioni delle commissioni tecniche, nelle monografie e nei polverosi documenti delle direzioni del Genio.

I critici più severi consigliavano di abbandonare del tutto i forti, ormai impotenti contro le nuove artiglierie, e di costruire eventualmente nuove opere con criteri profondamente diversi; altri studiosi, meno drastici, consideravano non determinante in ambiente montano l'azione dei nuovi mezzi d'offesa, e consigliavano quindi un opportuno ammodernamento ed ampliamento delle opere di difesa esistenti.

Sorprendentemente, come vedremo, sui medesimi aspetti del problema, venivano a volte avanzate valutazioni diametralmente opposte.

Vogliamo qui cogliere solo alcuni momenti, particolarmente significativi, di questo dibattito, specie in relazione al forte di Vinadio.

Questo era l'ultimo costruito, in ordine di tempo; il grosso dei lavori murari si poteva considerare concluso nel 1848, ma in realtà piccole opere di miglioramento e completamento proseguirono a lungo negli anni seguenti<sup>(2)</sup>.

(1) Questa produzione è egregiamente esaminata da F. MINNITI, *Esercito e Politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza*, in "Storia Contemporanea", 3/1972 e 1/1973.

(2) F. Martini, colonnello del Genio, lamenta nel 1871 che Vinadio ha assorbito cinque milioni ed è tuttora incompleto. Cfr. F. MARTINI, *Studi sulla difesa d'Italia*, Firenze 1871, pag. 18.

Somme ingenti vi erano state investite e quindi particolarmente sentita era l'esigenza di rivitalizzare il forte stesso, rendendolo idoneo a resistere ai moderni mezzi d'assedio.

Vedremo come le critiche più pesanti al forte di Vinadio si raggrupperanno intorno a tre nuclei principali d'argomentazioni:

- la struttura materiale del forte stesso;
- la sua posizione tattica;
- la sua posizione strategica.

A proposito di quest'ultimo aspetto, è opportuno verificare sui documenti disponibili le motivazioni che condussero il governo piemontese ad abbandonare Demonte come sede di sbarramento della valle Stura. Alla base di tale decisione fu una ricognizione condotta nel maggio del 1832 del luogotenente colonnello del Genio, Cav. Racchia, allo scopo di elaborare proposte relative alla fortificazione della valle. La relazione del Racchia <sup>(3)</sup> attribuisce un buon valore tattico al sito ove era stato edificato il forte di Demonte, sito in cui *la natura e l'arte a vicenda concorrevano per rendere inespugnabile la fortezza*.

Tuttavia l'eccessiva ampiezza della valle, in quel punto, rende impossibile al forte di chiudere realmente la valle stessa, e non impedisce al nemico di aggirare facilmente la posizione tanto a destra quanto a sinistra. Anzi, sottolinea il Racchia, la posizione di Demonte è paradossalmente proprio quella in cui la valle presenta la più ampia sezione.

Con malcelato scetticismo il nostro colonnello illustra nondimeno le nuove e costose opere staccate che potrebbero rendere il forte, se ricostruito, all'altezza dei tempi, sia pur richiedendo una guarnigione e dotazione di artiglieria ben più numerose di quanto previsto inizialmente.

Il Consiglio Militare del Genio, riunitosi il 14 giugno 1832 per esprimere un parere definitivo circa l'eventuale riutilizzo del sito di Demonte <sup>(4)</sup>, utilizzò largamente la relazione del Racchia, e finì col farne proprie le conclusioni.

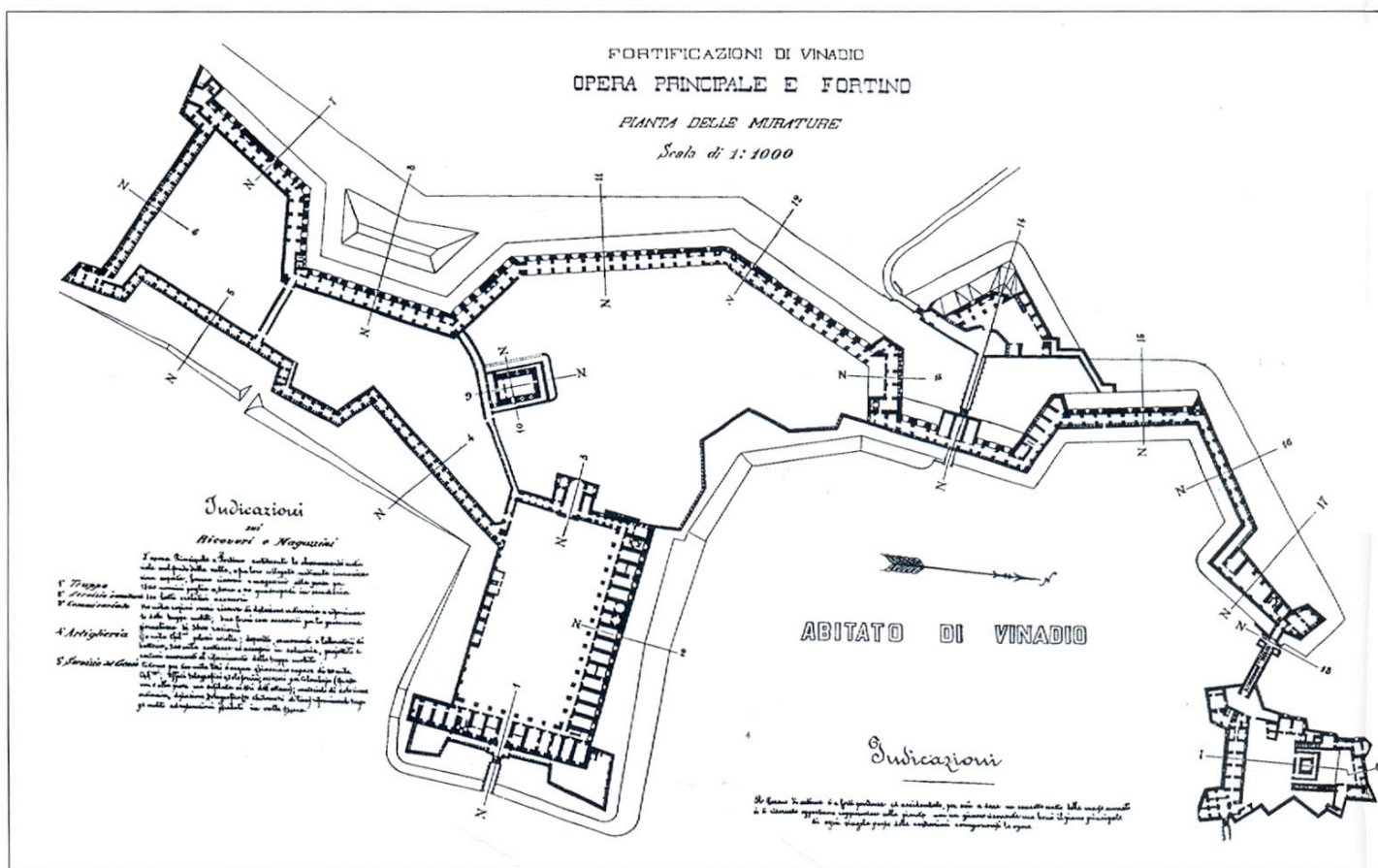
Considerando che un aspetto fondamentale della strategia difensiva alpina consiste nello sbarramento, mediante forti, delle rotabili adducenti ai passi di confine, *attesa l'odierna maniera di guerreggiare, lo ristabilimento del forte di Demonte sulle sue antiche basi non riempirebbe punto l'oggetto, per la vasta estensione della valle tanto a destra che a sinistra del medesimo* <sup>(5)</sup>.

Ne consegue la necessità, stante l'importanza militare della valle Stura, di individuare più a valle o più a monte una posizione maggiormente vantaggiosa

(3) Relazione manoscritta: *Sulla Militare Posizione di Demonte nella valle di Stura*, Torino 29 maggio 1832, Biblioteca Reale, fondo "Militari", 157.9, manoscritti "Demonte".

(4) Verbale della riunione: *Sul forte di Demonte. Pareri del Consiglio Militare del Genio*, Torino, Biblioteca Reale, fondo "Militari", 159.10, manoscritti "Demonte".

(5) Pag. 3 del verbale.





Il fronte d'attacco del Forte di Vinadio.

per riempire lo scopo di realmente chiudere il passo della valle <sup>(6)</sup>.

Tale posizione venne individuata in Vinadio l'anno seguente, ed i lavori iniziarono tosto nel 1834.

Se la posizione tattica del sito di Vinadio parve a quasi tutti gli osservatori assai preferibile a quella di Demonte, non altrettanto può dirsi per quella strategica. Qualche dubbio in merito avanzarono già Luigi e Carlo Mezzacapo ancor prima della proclamazione del Regno d'Italia <sup>(7)</sup>.

Favorevoli ad una difesa attiva dei massicci montagnosi, essi valorizzano al massimo la funzione impeditiva della catena alpina, e sottolineano come pochi forti di sbarramento siano in grado di arrestare l'avan-

(6) Ibidem.

(7) Cfr. L. e C. MEZZACAPO, *Studi topografici e strategici su l'Italia*, Milano 1859.

(8) Ibidem pag. 353.

(9) Ibidem pag. 353.

(10) Ibidem pag. 356.

zata del nemico sulle principali rotabili, costringendolo a regolari operazioni d'assedio.

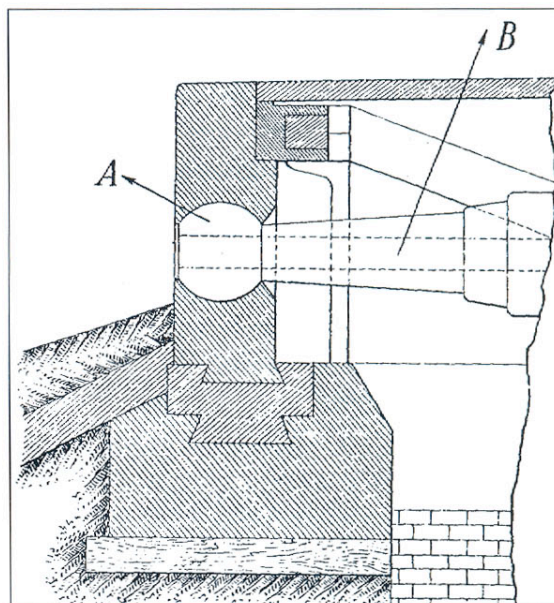
Agendo con intelligenza, il difensore potrà allora impiegare nelle vallate corpi anche importanti di truppe, e contrastare duramente il nemico nelle operazioni d'assedio.

Per coprire adeguatamente il forte di sbarramento ed agevolarne il compito, occorre quindi che il difensore riesca ad inviargli colonne di soccorso prima che il nemico possa iniziare l'investimento della fortezza. Da qui la necessità di sbarramenti situati in posizioni piuttosto arretrate.

Nel caso della valle Stura, non esistono pericolose diramazioni rotabili atte al transito delle artiglierie, ma il nemico, con la sola fanteria, potrebbe agevolmente aggirare da nord il forte di Vinadio per la regione del colle del Mulo, ed investire quindi il forte stesso prima dell'arrivo dei soccorsi <sup>(8)</sup>. E perciò gli AA. ritengono che *un altro forte più in giù di Vinadio sia un necessario complemento per assicurare la difesa da questo lato, creando per tal modo una seconda linea di difesa* <sup>(9)</sup>. Linea utilissima, in quanto da essa i difensori, nel frattempo sopraggiunti, potranno, da un lato, molestare senza rischio gli assediati del forte di Vinadio e, dall'altro, contrastare validamente l'investimento di questa seconda posizione <sup>(10)</sup>.

Il dibattito che all'inizio degli anni '70 analizza i grandi temi militari relativi ad ordinamento, mobilitazione, strategia e fortificazioni, coinvolge anche il ruolo dei forti di sbarramento. Da un lato, il loro valore è pesantemente sminuito da coloro che auspicano una difesa dell'Italia non sulle Alpi, ma nell'interno del paese, non fortificando le frontiere, ma creando dei ridotti interni quali basi di manovre controffensive.

Particolare dell'installazione per cannone a sfera.



Tra questi il generale G. B. Bruzzo, fautore di grandi piazzeforti all'interno della penisola, ove l'esercito, se battuto, possa riorganizzarsi per riprendere l'offensiva. I passi alpini sono o saranno fortificati, ma in montagna deve valere il principio di *impiegare con moderazione i forti permanenti* e di *fare utile impiego delle fortificazioni passeggere* <sup>(11)</sup>.

Non diversamente, il già citato colonnello Martini auspica che non venga più spesa una lira per costruire nuovi forti di sbarramento, caduto uno dei quali, tutti gli altri perdono totalmente significato. Ci si limiti a conservare, senza altre opere di rafforzamento, quelli esistenti di Bard, Exilles, Fenestrelle e Vinadio <sup>(12)</sup>. Per i valichi non ancora difesi, p.es. il colle di Tenda, si studino progetti di fortificazione occasionale, da eseguirsi solo in caso di bisogno. Le vere fortificazioni permanenti saranno da edificarsi, o rinforzarsi, all'interno del paese, nonchè sulle coste.

Dall'altro lato, stanno i fautori della strategia che valorizza il ruolo della catena alpina, sia pure soltanto come mezzo per ritardare l'avanzata del nemico e coprire mobilitazione, radunata e schieramento del nostro esercito.

Il Perrucchetti fin dal 1872 <sup>(13)</sup> prende posizione a favore dei forti di sbarramento, auspicandone il rapido completamento sui valichi strategicamente più importanti. Essenziale è la loro funzione ritardatrice, tesa a farci guadagnare anche solo pochi giorni, essenziali al completamento della mobilitazione.

Ma è il colonnello Agostino Ricci il vero campione di quest'impostazione strategica, volta a profittare al massimo grado dei vantaggi che la catena alpina offre all'Italia <sup>(14)</sup>.

L'esercito invasore francese dovrebbe forzatamente suddividersi in diverse colonne per attraversare le

Forte di Vinadio, il fronte Stura con l'avancorpo della Batteria dei cannoni a sfera.



Forte di Vinadio, interno di una casamatta a sfera.

Alpi, colonne che tenderebbero a riunirsi dopo lo blocco in pianura. La nostra Armata dovrebbe impegnare una serie di battaglie decisive contro i corpi nemici, che marciano ancora separati.

Onde l'importante compito affidato ai forti di sbarramento alpini: contrastare anche solo per pochi giorni l'avanzata delle colonne francesi, sì da spezzarne il parallelismo logistico e sfalsarne gli sbocchi in pianura. Ruolo dunque relativamente semplice ma di vitale

importanza, per impedire la rovinosa ipotesi di uno sbocco simultaneo in pianura delle colonne nemiche.

Il Ricci auspica quindi che la serie dei forti di sbarramento

11) Cfr. G. B. BRUZZO, *Considerazioni sulla difesa generale dell'Italia*, Napoli 1871, pag. 10

(12) Cfr. MARTINI, op. cit., pag. 64.

(13) Cfr. G. PERRUCCHETTI, *Su la difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale della zona di frontiera alpina*, 1872.

(14) Cfr. A. RICCI, *Appunti sulla difesa dell'Italia in generale e della sua frontiera nord ovest in particolare*, Torino 1872.



della Restaurazione venga al più presto completata con nuove opere nelle valli ancora indifese<sup>(15)</sup>.

Il loro scopo deve essere uno solo: *impedire materialmente la strada carreggiabile, essere situate in luogo ove i passaggi laterali siano lunghi e difficili, ed avere tanta consistenza perchè le artiglierie da campagna non bastino ad espugnarle*<sup>(16)</sup>.

Notiamo che Vinadio soddisfa in pieno alla prima condizione, parzialmente alla terza e niente affatto alla seconda, in quanto la eventualità di aggiramenti dal colle del Mulo è tutt'altro che ipotetica. Mentre fervono i dibattiti teorici, il governo italiano dà inizio a qualche concreta realizzazione difensiva.

Nel 1862 si era insediata la Commissione Permanente per la Difesa Generale dello Stato, sotto la presidenza di SAR il principe Eugenio di Savoia-Carignano. Essa riuniva i più bei nomi della nostra élite intellettuale militare.

Suo compito era quello di realizzare una serrata analisi topografica e strategica del territorio italiano, e, su tali basi, di elaborare un piano generale di fortificazione del paese.

I lavori erano completati nel 1866, allorchè l'annessione del Veneto costrinse la Commissione ad un supplemento di studi, così come nel 1870 la presa di Roma rinviò all'anno seguente la pubblicazione del piano definitivo e della relativa relazione<sup>(17)</sup>.

La Commissione elaborò altresì, su richiesta del Ministro, una versione ridotta del piano, che teneva conto delle limitate capacità finanziarie del paese. In essa i siti fortificati passavano da 97 a 77, e la spesa relativa da 306.800.000 lire a 142.000.000 lire.

Nel pensiero della Commissione il ruolo dei forti di sbarramento alpini resta quello di *assicurare all'Italia il tempo necessario a mobilitare e concentrare il suo esercito all'apertura delle ostilità, e di sfuggire così al grave pericolo di essere sorpresa nei suoi preparativi di guerra*<sup>(18)</sup>.

Per ottenere questo scopo, essi devono *presentare un ostacolo tale da obbligare il nemico ad espugnarli con mezzi diversi da quelli di comune uso in campagna, ossia con artiglieria d'assedio*<sup>(19)</sup>. Poste tali premesse, la Commissione propone senz'altro di conservare in armamento tutti i forti della Restaurazione (per alcuni

suggerendone rafforzamenti ed ampliamenti significativi) e di completarne la serie con nuove opere sulle rotabili non ancora difese.

Esaminiamo con l'aiuto di una tabella le proposte di stanziamento relative ai nostri forti nelle tre diverse versioni del piano.

Forte	Piano 1866	Piano 1871 completo	Piano 1871 ridotto
Bard	400.000	1.000.000	-
Exilles	400.000	400.000	400.000
Fenestrelle	600.000	600.000	-
Vinadio	600.000	600.000	600.000
Ventimiglia	1.500.000	-	-

È evidente l'importanza attribuita dalla Commissione ai lavori di rafforzamento del forte di Vinadio, il cui stanziamento permane invariato nelle tre versioni del piano.

Ciò dimostra che il nostro establishment militare, per un verso, manteneva salda la sua fiducia nel concetto di forte di sbarramento, ma, per l'altro, era conscio della necessità di migliorare le opere esistenti alla luce dei progressi dell'artiglieria.

Invano cercheremmo tuttavia nelle pagine della "Relazione" qualche giudizio più preciso sul ruolo e la validità dei singoli forti di sbarramento. Per ottenere qualche dettaglio e qualche valutazione puntuale in tal senso, occorre esaminare i documenti preparatori della Commissione, che non vennero mai pubblicati. Il territorio nazionale era stato suddiviso in zone, e ciascuna di esse affidata allo studio di un singolo commissario.

La zona delle Alpi Occidentali (1ª zona) era stata analizzata dal luogotenente generale Valfrè, il quale aveva affidato i risultati delle sue indagini ad una relazione di 44 pagine<sup>(20)</sup>.

Da tale interessante documento risulta un giudizio abbastanza negativo sul valore dei forti, perciò assai bisognosi d'interventi di rafforzamento. Alcuni di essi, secondo Valfrè, erano criticabili già nell'epoca dell'artiglieria liscia, per mediocre robustezza e per eccessiva vulnerabilità all'offesa.

Quanto a Vinadio, il Valfrè non nasconde il proprio scetticismo circa la scelta di questo sito, riallacciandosi in ciò al pensiero dei Mezzacapo. La posizione di Demonte gli pare preferibile per il maggior comando sulla valle e per essere più adatta alla costruzione di caserme e magazzini in sito defilato. Ma specialmente, trovandosi più a valle, un forte a Demonte non potrebbe essere aggirato da passaggi laterali.

Il disegno del forte di Vinadio pare al Valfrè piuttosto buono, specie per la sua linearità che permette agevoli comunicazioni interne. Molto meno positivo è il giudizio sulla struttura materiale del forte, assai inadeguata.

(15) Ibidem pag. 62.

(16) Ibidem pag. 62.

(17) Cfr. Commissione Permanente per la Difesa Generale dello Stato, *Relazione a corredo del Piano Generale di Difesa dell'Italia*, 2 agosto 1871.

(18) Ibidem pag. 13.

(19) Ibidem pag. 33.

(20) Cfr. Commissione Permanente per la Difesa Generale dello Stato, *Ispedizione della 1ª zona*, Torino, dicembre 1865, a firma: *Luogotenente Generale Valfrè; Perlustrazione della 1ª zona del Territorio del Regno d'Italia, comprendente la cerchia delle Alpi verso Francia e Svizzera, gli Appennini, la Riviera da Ventimiglia a Genova e le colline del Monferrato*.



La Batteria della Serziera.

...V'è dovunque scarsità di grossezza di muri, e ... sono da lamentare certe casematte consistenti in una successione di archi... esposti ai colpi del nemico senza coprire i difensori, che inoltre si troverebbero immancabilmente molestati dai frantumi di tali murature...<sup>(21)</sup>.

L'autore, palesemente scettico sulle possibilità di rendere Vinadio in condizione di resistere alle moderne artiglierie, affaccia addirittura l'ipotesi di abbandonare il forte per sostituirlo con uno nuovo a Demonte.

Certo solo gli organi tecnici, conclude il Valfrè, potranno sciogliere definitivamente la questione. Sarebbe comunque essenziale occupare con opere le posizioni del Podio e del colle di Neraissa, oltreché quella fondamentale del colle del Mulo.

Il piano elaborato dalla Commissione non ricevette mai una attuazione organica: "tagliato" a più riprese e coinvolto in travagliate vicende parlamentari e ministeriali, esso rappresentò più che altro un principio ispiratore dei parziali stanziamenti straordinari per la difesa del Regno che si susseguirono fino al 1880. Il primo di tali stanziamenti, risalente al 1874-75, permise di finanziare i lavori per la nuova piazza del Moncenisio, nonché per avviare l'ammodernamento dei forti della Restaurazione.

A Vinadio si provvide a modificare una parte delle

vecchie casematte in muratura per consentir loro di accogliere le nuove artiglierie rigate e a retrocarica, d'imminente entrata in servizio.

Le casematte rimaste allo stato originario mostrano tuttora, esternamente, le tipiche cannoniere ad arco di cerchio; quelle ammoderate si distinguono per le nuove cannoniere in conci di pietra con le guance rivestite da massi di granito disposti a gradoni.

Pochi anni dopo si procedette a sistemare nelle casematte del fronte inferiore una serie di avanzatissime installazioni corazzate sperimentali: si tratta dei ben noti impianti a sfera Krupp (un pezzo da 15 ARC e uno da 12 ACR), nonché di una casamatta Gruson per cannone da 15 GRC.

Tali installazioni verranno lungamente sperimentate, finché, a fine anni '80, sarà realizzata ex novo una intera batteria a sfera per due pezzi Krupp da 15.

Nel frattempo si era provveduto a dare protezione all'infelice posizione tattica del forte di Vinadio (incassata nel fondovalle e dominata da vicine alture accessibili al nemico) mediante la realizzazione della nuova batteria Neghino (anni 1876-1878 circa); la prospiciente batteria Serziera verrà invece edificata solo tra il 1885 e il 1887.

Contemporaneamente all'avanzamento di questi importanti lavori, il dibattito teorico non perde interesse, arricchendosi in particolare di due nuovi contributi estremamente intelligenti.

Il capitano V. E. Dabormida<sup>(22)</sup> affronta organicamente il ruolo della difesa alpina nel quadro della nostra strategia. Per loro stessa natura, i forti di sbarramento occupano una stretta sul fondovalle, e sono inevitabilmente dominati a breve distanza dalle alture circostanti. La forza di resistenza dei forti sarà dunque in funzione dell'inaccessibilità di queste alture. Quando il nemico avrà potuto piazzare i suoi cannoni da assedio su tali posizioni dominanti, la caduta del forte sarà solo questione di tempo.

Al contrario, la resistenza del forte stesso *potrebbe prolungarsi quasi indefinitamente qualora il difensore disponesse di forze mobili sufficienti ad eseguire delle energiche operazioni attive, appoggiate ad opere appositamente costruite a scopo controffensivo*<sup>(23)</sup>.

A questo proposito l'A., che pare qui prefigurare gli orientamenti strategici che caratterizzeranno il ministero Ferrero, deplora la mancanza, al momento, di

(21) Ibidem pag. 29.

(22) Cfr. V. E. DABORMIDA, *La difesa della nostra Frontiera Occidentale in relazione agli Ordinamenti Militari Odierni*, Torino 1878.

(23) Ibidem pag. 83.

tali opere complementari di carattere controffensivo nelle nostre sistemazioni difensive alpine.

Osserva però che il ruolo attribuito dalla attuale pianificazione ai forti di sbarramento è invero assai poco ambizioso, limitato com'è all'azione ritardatrice in funzione di copertura della mobilitazione. In tal senso i forti, pur con i loro limiti, risultano perfettamente funzionali alla nostra strategia.

Nel caso di Vinadio, ad esempio, secondo i complessi calcoli dell'A., saranno sufficienti quattro soli giorni di resistenza per impedire che l'invasore prevenga il nostro esercito, mobilitato, agli sbocchi in pianura della valle Stura. Il punto debole di Vinadio resta, anche per Dabormida, la possibilità d'aggiramento dal nord. L'occupazione del colle del Mulo, *necessaria dal punto di vista della difesa passiva, lo è in grado anche maggiore dal punto di vista della difesa controffensiva* <sup>(24)</sup>, perchè permette al difensore di agire sul fianco sinistro delle colonne attaccanti Vinadio.

A rendere veramente efficace l'occupazione degli altipiani del colle del Mulo, Dabormida auspica quindi la costruzione di quei numerosi ricoveri e magazzini che saranno effettivamente realizzati nel decennio successivo.

Non diversamente il Perrucchetti, in un suo denso saggio del 1878 <sup>(25)</sup>, prefigura provvedimenti difensivi da prendersi al più presto al colle del Mulo per mettere Vinadio al riparo da pericolosi aggiramenti <sup>(26)</sup>.

Egli ritiene tuttavia buona la situazione tattica del forte, dotato di grande sviluppo di fuochi. Il breve raggio d'azione dell'artiglieria è bilanciato dalla ristrettezza della zona in cui il nemico, sboccato dalla stretta delle Pianche, dovrebbe subire il nostro fuoco.

Il terreno antistante il forte è solcato dall'impetuoso torrente Neraissa; i detriti ammassati dalle sue rovinose piene hanno formato un cono di deiezione

che funziona da spalto naturale, e defila alla vista dell'attaccante buona parte delle murature del forte. Né sembrano preoccupare il Perrucchetti le alture che dominano Vinadio: per coprire il fianco destro dello sbarramento si sta costruendo la batteria Neghino, mentre sul fianco opposto l'unica posizione pericolosa è costituita da un alto terrazzo (quello su cui verrà costruita la batteria Serziera), per accedere al quale il nemico dovrebbe sfilare sotto il fuoco di tutti i cannoni dello sbarramento <sup>(27)</sup>.

Di segno totalmente opposto le considerazioni svolte in due importanti opere <sup>(28)</sup> dal generale Antonio Araldi, deputato al parlamento e critico severissimo dei lavori di fortificazione sino a quel momento intrapresi per la difesa delle Alpi e di Roma.

La critica dell'Araldi è impietosa, sferzante, a tratti addirittura feroce. I suoi strali polemici non risparmiano quasi nessuna delle decisioni che i nostri organi militari hanno assunto, negli ultimi vent'anni, in tema di fortificazioni.

Per quanto riguarda in particolare le difese alpine, l'A. focalizza l'attenzione sui due principali errori commessi dai nostri fortificatori: si sono privilegiati sbarramenti arretrati delle valli, forzatamente dominati dalle alture circostanti, quando la testata delle valli ed

Individuazione della Caserma difensiva delle Sources. SSC

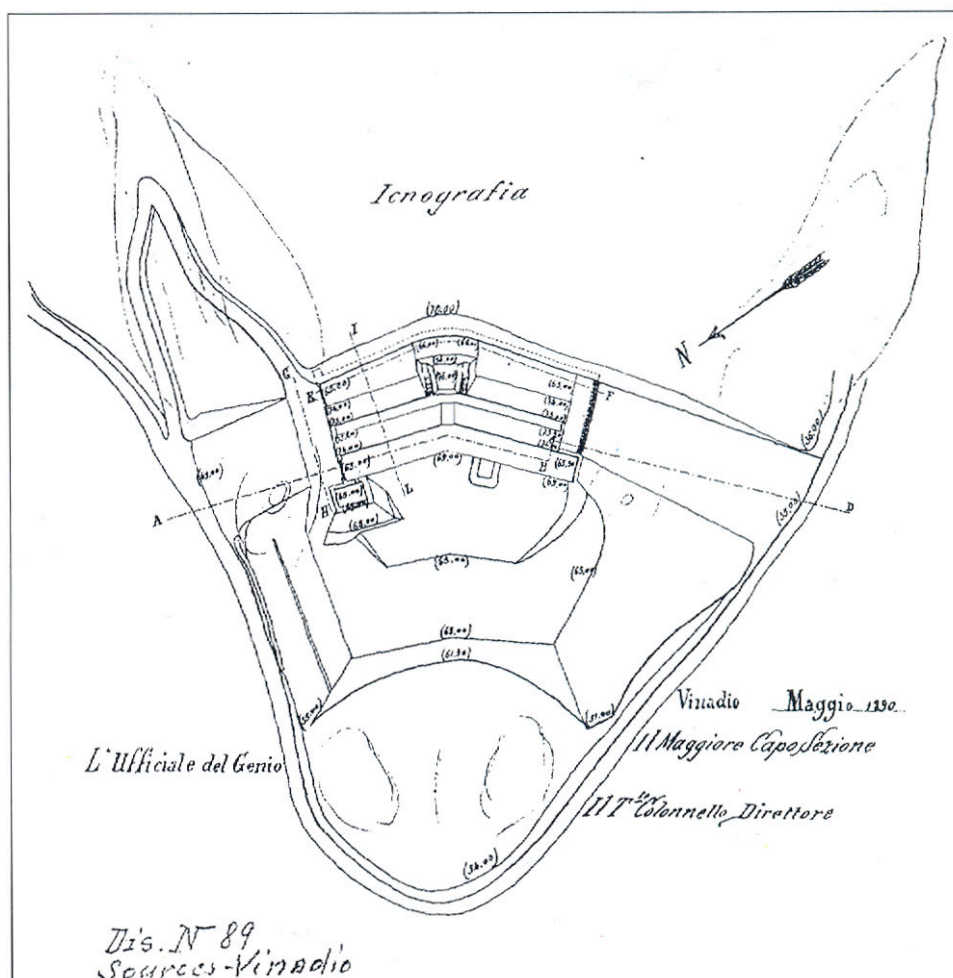
(24) Ibidem pag. 158.

(25) Cfr. G. PERRUCHETTI, *Teatro di Guerra Italo-Franco*, Torino 1878.

(26) Ibidem pag. 68.

(27) Ibidem pag. 69.

(28) Cfr. A. ARALDI, *Gli ostacoli naturali e la fortificazione*, Bologna 1882, opera prevalentemente tecnica. Inoltre: A. ARALDI, *Gli errori commessi in Italia nella difesa dello Stato*, Bologna 1884, opera di impronta prevalentemente divulgativo-polemica.





Cannoniere della Batteria della Serziera.

58

i valichi stessi di confine offrono posizioni tatticamente e strategicamente assai vantaggiose; si sono conservati i vecchi sbarramenti dell'epoca della Restaurazione a murature scoperte, e si sono addirittura costruite nuove opere in ottemperanza a tale assurdo principio (Moncenisio, Alpi Marittime e Liguri).

Par quasi all'A. che nessun membro delle varie commissioni di studio abbia mai visitato le valli alpine e la frontiera, né egli crede si siano tenuti nella giusta considerazione gli enormi progressi registrati dall'artiglieria.

Oggi un cannone da montagna è due o tre volte più potente del più poderoso cannone d'assedio dell'epoca della Restaurazione, e minaccia i vecchi forti da un numero elevatissimo di posizioni dominanti, assai facilmente accessibili per l'attaccante.

Le batterie in casamatta a murature scoperte costituirebbero un facilissimo bersaglio per le moderne artiglierie, considerevolmente precise, oltretutto potenti. Un tiro d'imbocco delle enormi cannoniere avrebbe in pochissimo tempo effetti disastrosi.

Ne consegue che i forti della Restaurazione, validi ai tempi della loro realizzazione, benché ammodernati,

sarebbero oggi distrutti in poche ore di bombardamento. Ma quand'anche la loro struttura materiale non fosse quella, anacronisticamente medievale, di batterie casamattate a murature scoperte, sarebbe la loro infelicissima posizione tattica a condannarli comunque alla distruzione.

Tanto vale allora, conclude l'A., abbandonare definitivamente questi sbarramenti arretrati (trasformandoli in ricoveri e magazzini) e sostituirli con nuovi forti costruiti in barbetta sui valichi stessi di confine, in posizioni dominanti non dominate.

Qualche parola spende l'A. proprio per il nostro forte di Vinadio, che egli giudica particolarmente infelice<sup>(29)</sup>.

Data la conformazione della valle in quel punto, il suo campo di tiro risulta ristretto e corto, ma assai più grave è la sua posizione tattica. Ai suoi lati si trovano ampi e comodi altipiani, che il nemico può agevolmente raggiungere discendendo la valle, e dall'alto dei quali, da breve distanza, potrà letteralmente fulminare le opere di Vinadio.

Per rendere difendibile la posizione occorrerebbe fortificare proprio tali altipiani, che però sarebbero a loro volta dominati da altre cime e via all'infinito, sino alla testata della valle<sup>(30)</sup>.

Poco convincono l'A. i tentativi, posti in opera proprio a Vinadio, di rinforzare la struttura delle batterie casamattate con l'utilizzo di corazzature<sup>(31)</sup>. Al di là delle considerazioni relative all'enorme impegno, alle ingenti spese ed ai lunghissimi tempi necessari, l'A. non ritiene convincente tale

ripiego.

Le corazze costituirebbero certo un buon riparo per gli artiglieri ma, sotto un violento bombardamento nemico, renderebbero inabitabili le parti non corazzate dei forti. Infatti, i proiettili nemici, rompendosi contro le corazze, genererebbero una miriade di schegge volanti in tutte le direzioni; la piazza interna, le gole, i fossati e le adiacenze dei forti ne sarebbero investite e risulterebbe impossibile un efficace sostegno ravvicinato delle truppe mobili.

Le critiche dell'Araldi non caddero proprio nel vuoto, in quanto i nuovi forti del "Piano Ferrero" furono costruiti per lo più con ordinamento in barbetta e su posizioni dominanti. Resta comunque il fatto che i nostri forti della Restaurazione e, segnatamente, Vinadio non vennero affatto abbandonati, ma, anzi, continuamente ammodernati almeno sino a fine secolo.

Tre anni dopo l'uscita del libro di Araldi, un docu-

(29) Cfr. A. ARALDI, op. cit., pagg. 41-42.

(30) A Briançon i Francesi si lasciarono prendere da simile smania fortificatoria, in un folle gioco a raggiungere cime sempre più alte.

(31) Cfr. A. ARALDI, op. cit., pagg. 42, 79 e 80.

mento ufficiale della Direzione del Genio Militare di Cuneo fa il punto sulle fortificazioni di Vinadio <sup>(32)</sup>.

I limiti dell'opera principale vengono chiaramente individuati: grossezze deficienti nelle masse coprenti, ristretto campo di tiro dell'artiglieria e dominio di alture accessibili al nemico.

Tuttavia si ritiene che le opere di protezione nel frattempo realizzate (batterie Neghino e Serziera), nonché nuovi lavori già finanziati dal Ministero varranno ad ovviare almeno parzialmente a tali inconvenienti, ed a *completare la definitiva sistemazione dello sbarramento di Vinadio*.

L'importanza di tali lavori, eseguiti tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, nonché di altri ancora effettuati sino ai primi anni del nuovo secolo, testimonia della profonda convinzione del Ministero circa la validità conservata dall'opera principale di Vinadio, considerata bisognosa, ma anche meritevole di interventi continui di ammodernamento.

I suddetti lavori consistettero principalmente in opere tese a proteggere, mediante la manovra di truppe mobili, i fianchi dello sbarramento di Vinadio (Corpo di guardia difensivo delle Sources, ricoveri difensivi, caserme difensive, complessi di trune, trinceramenti, ecc...).

Ma per limitarci anche alle vere e proprie opere di fortificazione, ricordiamo la realizzazione della grande polveriera esterna al forte (lire 64.000), di banchine per fucileria (lire 20.000), della batteria mortai presso l'opera Neghino (lire 9.000), della batteria del Piroat, l'installazione di elevatori con arganetti nei vari forti e batterie dello sbarramento, il collocamento in opera di lantermoni a riverbero nonché di apparati diottrici, la modifica dei paioli di una batteria dell'opera principale onde permettere l'utilizzo di pezzi da 9, la sistemazione della galleria di gola.

Un lavoro continuo che, l'abbiamo detto, si arresterà solo alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.

Un cenno ancora merita quella che per alcuni aspetti è la più importante di tali opere di ammodernamento: la realizzazione cioè della batteria dei cannoni

a sfera, a fine anni '80, conseguente alle sperimentazioni del 1881.

Alcuni studiosi contemporanei considerano tale batteria come l'ultimo, costosissimo e sostanzialmente inutile tentativo di aggiornare la potenzialità difensiva del forte di Vinadio. Insomma uno sforzo fallito in partenza, nell'epoca in cui le nuove artiglierie rendevano illusoria la capacità di resistenza delle strutture murarie in pietra.

Questa affermazione è del tutto condivisibile se riferita all'adattamento dell'affusto corazzato a sfera a strutture lapidee ormai superate.

È da sottolineare però che l'installazione a sfera in sé costituiva, per l'epoca, una soluzione raffinata ed avanzata, benché assai costosa. Essa fu adottata anche da altri paesi, in modo particolare dalla Svizzera, che utilizzò mortai a sfera da 12 Gruson in svariate fortezze alpine e cannoni a sfera da 8,4 Krupp nella galleria Stuei, presso il forte di Airolo <sup>(33)</sup>.

Anche sul piano strettamente teorico, l'installazione a sfera godette di qualche fortuna fin sul finire del secolo.

Il nostro E. Rocchi, in un interessantissimo saggio del 1895 <sup>(34)</sup>, analizza le componenti di uno sbarramento montano. L'armamento dell'opera di interdizione dovrà privilegiare la celerità del tiro, per ottenere la quale risultano ottimi i cannoni a sfera, che sopprimono completamente il rinculo e sono impiegabili in casematte corazzate.

Addirittura il grande Brialmont, in una delle sue principali opere <sup>(35)</sup>, ipotizza un forte di arresto in cui il fiancheggiamento del fosso è assicurato da casematte in ferro armate con cannoni a sfera da 57. Questo tipo di installazione, secondo l'A., presenta il grande vantaggio di chiudere completamente la cannoniera e di sottrarre la volata dei cannoni a qualunque danneggiamento.

Esperienze condotte nel poligono Krupp e *dans un fort italien des Alpes* <sup>(36)</sup> (quale se non Vinadio?) hanno dimostrato che detta installazione non dà luogo a nessun inconveniente.

Vinadio chiude dunque la sua lunga carriera attiva con l'onore di una citazione da parte del massimo fortificatore del XIX secolo.

(32) Cfr. *Monografia delle Opere di Fortificazione di Vinadio*, Cuneo 1887. Il documento è conservato all'archivio dell'I.S.C.A.G. a Roma, ma è stato pubblicato da M. VIGLINO-DAVICO, *Fortezze delle Alpi. Difese dei Savoia nella Valle Stura di Demonte*, Cuneo 1990.

(33) Cfr. J. REBOLD, *Histoire de la construction des ouvrages fortifiés fédéraux*, 1831/1860 et 1885/1921, Lavey 1982, pag. 33; J. DE MONTET, *L'armamento dell'artiglieria da fortezza svizzera dal 1885 al 1939*, Lavey 1984, pagg. 15, 21, 53 e 56.

(34) *Gli afforziamenti in terreno montuoso*, pubblicato in appendice alla traduzione italiana di E. VON LEITHNER, *Fortificazione Permanente*, Roma 1895.

(35) H. A. BRIALMONT, *La défense des Etats et la fortification à la fin du XIX siècle*, Bruxelles 1895.

(36) *Ibidem* pag. 277 e 278 e Atlas fig. 4 pl. 3.

## Bibliografia

- Oltre ai testi citati nelle note, si vedano i recenti studi su Vinadio:  
 CORINO P. G., *Il Forte di Vinadio, memorie fotografiche*, Melli Ed., Borgone di Susa 1995.  
 CORINO P. G., *Valle Stura Fortificata*, Melli Ed., Borgone di Susa 1997.  
 DEGIOANNI T., *Vinadio*, Ed. Martini, Borgo San Dalmazzo 1995.  
 GARIGLIO D. - MINOLA M., *Le Fortezze delle Alpi Occidentali*, vol. II, Dal Monginevro al mare, Ed. L'Arciere, Cuneo 1995.  
 MARTINI C. e AA.VV., *I Forti di Vinadio*, Cuneo 1990.